

Nel giorno dei Giusti

di Edoardo Castagna

Il 6 marzo si ricordano per la prima volta tutti coloro che hanno saputo essere "esempi morali"

mettendo a rischio la propria vita per il bene comune, in Cambogia come in Armenia, nella Germania

nazista come nell'Urss. Uomini e donne di ogni cultura e religione celebrati nella Foresta di Gariwo

La memoria del bene ha la sua Giornata. Il 6 marzo, anniversario della morte del fondatore del Giardino dei Giusti di Gerusalemme, Moshe Bejski, è la data accolta ufficialmente dal Parlamento europeo lo scorso anno, il 10 maggio, e che tra una decina di giorni sarà celebrata per la prima volta in via istituzionale. È stata la vittoria dell'associazione Gariwo-La Foresta dei Giusti, promotrice dell'iniziativa, e del vasto movimento intellettuale che ha saputo coagulare, in Italia e in Europa – soprattutto quella centro-orientale, reduce da quarant'anni di occupazione sovietica. Obiettivo della ricorrenza è celebrare, per una volta, il bene: "Giusti tra le nazioni" sono, nella concezione ebraica, coloro che hanno agito eroicamente, anche mettendo in pericolo la propria vita, per salvare anche un solo ebreo dalla Shoah. A loro Gerusalemme dedica il Giardino presso il memoriale dello Yad Vashem. La Foresta di Gariwo ne è una sorta di espansione all'intero ambito della storia contemporanea, non legata a un singolo – seppur emblematico – evento come la Shoah, ma estesa a «quanti si sono impegnati a soccorrere i perseguitati durante i genocidi, a difendere la libertà umana calpestata nei sistemi totalitari, a testimoniare la verità». Lo Yad Vashem come modello, dunque, per affermare il bene – e coloro che concretamente lo esercitarono – quale patrimonio dell'intera umanità. In Italia, la Giornata dei Giusti si affianca alle altre tre ricorrenze memoriali istituzionalizzate, dedicate al ricordo della Shoah (Giorno della Memoria, 27 gennaio), delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata (Giorno del Ricordo, 10 febbraio) e della caduta del Muro di Berlino (Giorno della Libertà, 9 novembre). Concretamente, la Foresta dei Giusti assume la forma di parchi o viali, con piante e targhe che commemorano le figure dei Giusti. Milano fa da capofila, ma i giardini – sebbene spesso solo "virtuali" – si stanno diffondendo nel resto d'Europa e del mondo. La rete accoglie anche iniziative più specifiche, dal Muro della Memoria di Erevan dedicato al genocidio degli armeni al Memoriale dei Nomi Restituiti che a San Pietroburgo tenta di tenere vivo il ricordo delle vittime del Gulag.

Nono sono mancate, va detto, perplessità e resistenze. Da parte ebraica è emerso il timore che l'iniziativa possa finire per stemperare il valore, anche simbolico, del ricordo della Shoah e minarne il carattere di unicità e paradigmaticità. Estendere la qualifica di Giusto oltre limiti storico-testimoniali ben delimitati rischierebbe di annacquare il valore e quindi, in prospettiva, di indebolirne la portata. Lo stesso termine "giusto" ha un diretto riferimento alla tradizione ebraica, secondo la quale il "gentile giusto" è, dice il Talmud, il non ebreo che ha rispetto per Dio. Lo Yad Vashem ne ha riconosciuti oltre ventiquattromila, con più di cinquecento italiani. Un'altra obiezione contro l'iniziativa della Giornata dei Giusti si concentra invece sul problema di una possibile inflazione della memoria, con l'accumularsi di giornate dedicate a questo o quel fatto storico; il calendario Onu, dominato dall'ansia del politicamente corretto, ne snocciola già decine. Anche per questo Gabriele Nissim, presidente di Gariwo, sposta l'attenzione sul valore filosofico anziché storico del concetto di Giusto. La responsabilità individuale, l'esempio morale, il dovere della gratitudine: sono questi i capisaldi che, secondo Nissim, consentono di universalizzare l'idea del Giusto, che così viene a trovarsi solidamente ancorata alla tradizione culturale europea e cristiana. E piuttosto che di inflazione, Nissim vede pericoli di concorrenza della memoria, un quadro dove ogni gruppo – etnico o culturale – offeso dalla storia coltivi il ricordo al proprio interno. Facendo così venir meno, alla lunga, il valore d'insegnamento e di guida. «Come insegnava Bejski, i Giusti – spiega Nissim ad "Avvenire" – vanno definiti al di fuori di un'idea di perfezione: sono coloro che, nei momenti bui dell'umanità, sono stati capaci di salvare la dignità, di compiere azioni in contrapposizione al decadimento morale. Non sono né santi né eroi classici; anzi, possono perfino essere farabutti – si pensi a Oskar Schindler, ma anche a Leopold Socha, rievocato da Agnieszka Holland nel film *In Darkness* – che però mostrano come ci sia sempre una fiammella, nell'animo umano, che si può accendere per compiere il bene. Noi, a differenza di Yad Vashem, abbiamo voluto



estendere la categoria del Giusto dalla Shoah a ogni contesto di persecuzione razziale, sociale o politica. Evitando che si riducesse a stereotipo, l'abbiamo universalizzata, quale concreto esempio della memoria del bene». Per questo l'iniziativa della Foresta dei Giusti si pone, costitutivamente, come inclusiva anche delle iniziative specifiche già esistenti, dallo Yad Vashem di Gerusalemme al Muro della Memoria di Erevan. È possibile così individuare Giusti in varie categorie di persone, dal percorso individuale diverso come sono diversi i contesti storici nei quali si sono trovate a operare, ma accomunate dall'ispirazione ai valori centrali del bene.

Ci sono le "figure di coraggio civile", dalla madre di Plaza de Mayo Azucena Villaflor, *desaparecida* argentina, alla Nobel birmana Aung San Suu Kyi, dall'attivista cinese Hu Jia al perseguitato iraniano Akbar Ganji, dalla giornalista russa assassinata Anna Politkovskaja all'attivista serba Nataša Kandic. Ci sono le "figure del dissenso nell'Est europeo" come Jan Palach, Jan Patocka, Walter Schilling, Bronislaw Geremek, padre Jerzy Popieluszko, Lech Walesa, Mircea Dinescu, il cardinale Jozsef Mindszenty. Ci sono quanti si sono distinti per la loro opposizione al genocidio più vicino a noi, nel tempo e nello spazio, quello bosniaco: l'intellettuale serbo Dragan Andric, l'autore di *Sarajevo mon amour* Jovan Divjak, il testimone assassinato Dusko Kondor, il preside Lazar Manojlovic, l'accusatore di Srebrenica Hasan Nuhanovic. I Giusti che si opposero, spesso a costo della vita, al totalitarismo comunista (in Cambogia, in Corea, nell'Unione Sovietica). Quelli che testimoniano la verità sul genocidio degli armeni alla Turchia di oggi, come Taner Akcam e Orhan Pamuk. Quelli che si prodigarono durante i massacri in Ruanda, come Pierantonio Costa, Antonia Locatelli, Paul Rusesabagina, Yolande Mukagasana. «Esempi morali – osserva ancora Nissim – che sono il pilastro della nostra identità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ITALIA

Milano capofila

In Italia l'evento centrale della prima Giornata europea dei Giusti si terrà a Milano, dove al Monte Stella sorge il giardino di Gariwo (acronimo di *Gardens of the Righteous Worldwide*). Quattro nuovi alberi verranno piantati, a onorare altrettanti Giusti. **Fridtjof Nansen** (1861-1930), esploratore e scienziato norvegese nonché alto commissario della Società delle Nazioni che lavorò agli scambi dei prigionieri di guerra e all'aiuto ai rifugiati sovietici, ideò il "Passaporto Nansen" per i rifugiati e fu insignito nel 1922 del Nobel per la Pace. Un "buono" a tutto tondo, quindi; invece il bulgaro **Dimitar Pešev** (1894-1973) è esempio di come il Giusto possa anche essere figura controversa. Da politico, da un lato appoggiò l'alleanza con la Germania di Hitler, e dall'altro ottenne il salvataggio di cinquantamila di ebrei, evitandone in extremis la deportazione ad Auschwitz. **Václav Havel** (1936-2011) è lo scrittore ceco che guidò prima la resistenza intellettuale e civile al regime comunista e poi il cammino della sua nazione verso la democrazia. Dei nostri giorni è la vicenda del libanese **Samir Kassir** (1960-2005), giornalista e politico che sostenne con passione la fine della tutela siriana sul Libano, la democratizzazione della Siria e la causa palestinese, ucciso da un'autobomba a Beirut. **(E.C.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL MONDO

Da Praga a Sarajevo

Il calendario del 6 marzo tocca molte capitali d'Europa. Presso la sede di Bruxelles del Parlamento europeo il primo ministro bulgaro Bojko Borisov, il presidente israeliano Shimon Peres e Gabriele Nissim ricorderanno il settantesimo anniversario dell'operazione di salvataggio degli ebrei bulgari guidata da Pešev. A Varsavia Tadeusz Mazowiecki, fondatore di Solidarnosc assieme a Lech Walesa, annuncerà la nascita del comitato per la creazione del Giardino dei Giusti nella capitale polacca, mentre a Praga il Parlamento onorerà Havel e la sua eredità. A Sarajevo sarà Svetlana Broz, la nipote di Tito presidente della sezione bosniaca di Gariwo, a celebrare i Giusti dell'ex Jugoslavia; a San Pietroburgo la lanterna dei Giusti sarà tenuta accesa da Anatolij Razumov, direttore del Memoriale dei Nomi Restituiti. In Italia, accanto a Milano, sono in programma iniziative anche a Brescia, Tolentino, Padova, Cesena, Monza e numerosi altri centri. **(E.C.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA